
RECENSIONE*Susanna Ligabue*

MARIO MARTONE, (2022),
Nostalgia, film distribuito da Medusa Film

Nostalgia è il titolo del film presentato in concorso al Festival di Cannes nel 2022, con la regia di Mario Martone, con Pierfrancesco Favino attore protagonista e con Napoli al centro.

Il film *Nostalgia* è tratto dal romanzo omonimo di Ermanno Rea (2016) e racconta la storia di *Felice Lasco*, fuggito da Napoli appena quindicenne e del suo ritorno, quarant'anni dopo, per riprendere in mano quei fili interrotti bruscamente.

La pellicola segna il ritorno di Mario Martone in sala a pochi mesi da *Qui rido io*, in cui Napoli è ancora al centro di tutto, con la storia dei grandi protagonisti del teatro napoletano, raccontata dal dentro, a testimonianza del legame forte del regista con l'anima della città.

Nostalgia (dal greco *Nostos*-Ritorno) racconta dello scarto tra passato e presente, del desiderio del protagonista, Felice Lasco, di poter conciliare eventi tragici fermati nella memoria e riconnettere tempi diversi della vita. Racconta dell'incontro con l'amico di un tempo, allora ragazzino e oggi *o'Malommo* – boss temuto del Rione Sanità. Dopo la fuga di quarant'anni prima e il tradimento dell'amico, Felice desidera colmare una frattura, per poter ricominciare. Il desiderio di conciliare parti di sé perdute, al confronto con la realtà, produrrà esiti inattesi.

La nostalgia, il desiderio del ritorno, spingerà Felice fino a Napoli nei vicoli della sua infanzia, dove potrà incontrare la vec-

chia madre, dopo anni di lontananza e ricercare luoghi e affetti perduti, in un incessante confronto tra i luoghi della memoria e la realtà attuale dei vicoli della città. Una realtà dove emergono, oggi come ieri, povertà e sopraffazione. Felice trova anche, inaspettatamente, qualche voce di speranza, che si concretizza nella lotta contro la camorra di un prete coraggioso: *Don Luigi*, che cerca di sottrarre i giovani all'illegalità, attraverso la solidarietà, l'arte e l'impegno in tutte le sue forme. Il film trae liberamente spunto da eventi e persone reali.

Troviamo infine, sullo sfondo della narrazione, il richiamo della giovane moglie di Felice che lo vorrebbe al Cairo dove lo attende una vita agiata. Si intravedono man mano due luoghi, due lingue, due religioni, che ci introducono agli affetti di un migrante diviso, per una storia singolare, tra appartenenze duplici e oggi alla ricerca di una riconciliazione. Un sogno possibile?

Mario Martone, il regista, è nato a Napoli e alla domanda su cosa lo accomuni alla storia narrata, risponde in una intervista:

... Io mi sono allontanato tanto dalle mie radici. Pure io sono scappato... scappato... Scappato da Napoli alla ricerca di altre realtà... in America con il teatro di avanguardia... E poi sono stato riacchiappato da quelle voci e quel labirinto che è il passato di tutti noi che ti accompagna... Puoi tirare dritto o andare oltre o puoi tornarci dentro e decidere di inoltrarti in quel labirinto e cercare di capire chi sei... Vi ho raccontato la mia storia e ognuno può raccontare la propria storia... ciò da cui ci si è allontanati, ciò a cui torna... il proprio rapporto con la madre... gli amici di un tempo. Ogni storia narrata racconta una parte di noi, che risuona (Comingsoon, 2022).

Sguardi possibili

Del film mi colpisce la generosità, che permette l'apertura di una *pluralità di prospettive* che catturano emozionalmente chi guarda, coinvolgendolo a sentire e pensare fin dalle prime inquadrature. Mi piace che il film solleciti affetti e pensieri proponendo diversi sguardi: sul protagonista e la sua storia singolare, sul

suo rapporto con il tempo e la memoria, sui legami primari: con la madre, con l'amico d'infanzia, con i luoghi in cui si nasce e si vivono le prime esperienze di relazione (una straordinaria Napoli sempre in primo piano – di cui il film racconta la realtà sociale, storica e le trasformazioni nel tempo) e con l'esperienza traumatica della partenza forzata.

La dimensione del tempo

La dimensione del tempo è una delle chiavi di lettura del film. Al tempo cronologico – *Kronos* – (quarant'anni dopo) si mescola il tempo vissuto – *Kairos* – con i ricordi ancor vividi che ne cambiano la percezione e i confini, fino a cercare di cancellare la cesura che il tempo ha tracciato. Una cesura segnata traumaticamente dagli eventi. «Nulla è cambiato, dopo quarant'anni. Incredibile», dice il protagonista, dopo avere ripercorso con la vecchia moto i vicoli della città, dopo aver respirato gli odori del mare come faceva con l'amico quindicenne, dopo essersi affacciato sul golfo che si apre sul mare, dopo avere mangiato nella vecchia trattoria con un amico della madre di cui non aveva più memoria. In un mirabile gioco di specchi Martone, il regista, sovrappone alle strade, ai vicoli e alle spiagge di oggi le immagini in formato ristretto degli anni '70 dell'adolescenza del suo protagonista. Ma pur sempre di un artificio si tratta. Un espediente tecnico che evidenzia l'inganno della memoria e il turbamento degli affetti

«Nulla è cambiato!» dice il vero e dice il falso. Persistono gli odori, i rumori, i sapori di un tempo, così come la violenza dei boss e le strade segnate dal malaffare dei giovani del Quartiere Sanità. Eppure, c'è del nuovo: Felice può scendere per la prima volta nelle catacombe, “la pancia di Napoli”, per anni chiusa nei suoi misteri, guidata da una giovane donna che incarna nuovi progetti e la speranza, e può confidare le sue pene a un prete visionario (sua buona e cattiva coscienza) che alla Camorra cerca di strappare il destino dei giovani, combattendo contro inerzia e povertà.

Attraverso il protagonista, con Pierfrancesco Favino in una straordinaria prova d'attore, scopriamo man mano *la trama di vita di Felice* tratteggiata da una infanzia turbolenta nel quar-

tiere Sanità e da esperienze traumatiche con piccoli furti e una adolescenza in una famiglia complicata. Scopriamo le sue capacità di resistere e reinventarsi la vita altrove, le sue peregrinazioni, in Libano, in Egitto e la sua attrazione verso un finale magico o tragico.

Gli elementi della narrazione di vita di Felice sono man mano leggibili nel loro svolgersi nel tempo, come una trama di un racconto di copione, con il suo prologo, prevedibilità ed epilogo. Eric Berne (1972) parlerebbe di un riconoscibile copione di vita con un finale amartico.

I legami primari

Il regista pone molta attenzione ai legami primari, come li ricordiamo e come mutano nel tempo. I legami primari acquisiscono nel film visibilità e significato.

Toccante è il racconto del legame con *la madre ritrovata*, cui il figlio desidera regalare finalmente agio e gioia, per colmare il sogno di riparazione di quegli affetti interrotti bruscamente con la partenza di anni prima. Il tempo con la madre sarà breve ma intenso, con momenti di cura, tenerezza e poesia. Nelle immagini del loro incontro si intrecciano magistralmente il mondo del passato (la madre era una stimata sarta del rione) e quello del presente (una anziana donna sola e in povertà, con gli occhi ancora capaci di sorridere e sorprendersi).

Molto forte, irrealista e duro è il confronto con Oreste Spasiano, *l'amico d'infanzia* e compagno di scorribande adolescenziali, fissato in un passato inossidabile nella mente di Felice. Oreste è l'amico nell'ombra per gran parte del film, è l'enigmatica presenza/assenza che conclude drammaticamente l'intreccio della storia. Ne emerge un personaggio inscritto in un ruolo criminale, chiuso in un bunker inaccessibile, di cui è egli stesso prigioniero. Fin da subito avverte Felice di andarsene: «Torna da dove sei venuto!... Perché sei tornato? Vai dove adesso è la tua vita!». Un avvertimento che gli danno tutti, inutilmente.

In primo piano nella tessitura del racconto è Napoli, che sottolinea *il legame emozionale con i luoghi familiari*: gli odori,

colori, sapori, tramonti e albe di Napoli, città perduta nella migrazione forzata, nella fuga per la salvezza.

Il regista ci richiama in quei luoghi con un uso sapiente della fotografia e dei suoni. Le musiche creano un ambiente sonoro costante con un tessuto ritmico e un *pathos* straordinariamente vivo per tutto il film. Per chi conosce Napoli almeno un poco, la città si riaccende con le sue luci, le sue ombre e il suo continuo, brulicante, attivo movimento e mistero. Una città riconoscibile, nella geografia aperta del golfo e del Vesuvio e nelle strettoie buie e affollate dei suoi vicoli, con la ripetizione di gesti e vite alla ricerca lenta e frettolosa di un senso quotidiano.

Nostalgia è un film che entra dentro, trattiene la memoria e i sensi per alcuni giorni. Almeno così è stato per me. Ho portato con me una parte del tormento e della speranza di Felice, il protagonista, e della sua ricerca di ricomporre i segreti e i fili della storia.

La dimensione traumatica

Penso a Felice come al protagonista di una esperienza traumatica, un destino, che lo costringe a una migrazione non voluta, né prevista, con le connotazioni di spaesamento, nostalgia e con il desiderio di un ritorno che è ricerca di riparazione e ripetizione traumatica. Mi domando se questa ipotesi sia verosimile e richiamo alcuni concetti che possono darne conferma, tratti dalla letteratura che mi è familiare in tema di trauma e migrazione (Rotondo, 2009; Ligabue, 2018).

Mi soffermo, tra i molti possibili, sui temi della nostalgia, fuga e dislocazione involontaria, ripetizione traumatica.

La nostalgia, messa in primo piano dal titolo, è l'elemento centrale per Renos Papadopoulos (2022) nelle storie di migrazione o, meglio, di "dislocazione involontaria" come lui le chiama, comprendendo con questo nome realtà migratorie originate da motivazioni diverse (guerre, fame, catastrofi naturali, o altro) con alcuni elementi e fasi comuni e riconoscibili.

Fasi che possiamo descrivere come segue: il pericolo (non posso più restare se non a rischio di vita), la fuga (il viaggio), il ta-

glio con un contesto di vita precedente (la cesura potenzialmente traumatica), l'arrivo in un luogo nuovo (tra nostalgia e opportunità), il riadattamento e il possibile processo di integrazione che diviene parte di un rinnovamento identitario. In questo processo sono elementi di sostegno importanti il progetto migratorio, il sostegno di una rete familiare, la rete di accoglienza e le opportunità concrete (casa, formazione, lavoro, sicurezza) che il nuovo contesto offre. Quando le cose vanno bene, vecchio e nuovo trovano un loro possibile equilibrio, e la qualità di resilienza che la persona sviluppa nell'affrontare le difficoltà, genera un processo di "crescita post-traumatica" che fa da base alla riorganizzazione dell'esistenza nel nuovo contesto di vita. La nostalgia, un tratto esistenziale mai del tutto colmabile, spesso spinge al ritorno nel desiderio di ritrovare il pezzo mancante, e ridar vita a "luoghi morti" dell'esperienza, per farne nascere un rinnovamento: una magia a volte possibile. Nel film, il regista ci inoltra man mano nel segreto della partenza del protagonista, che possiamo considerare una vera e propria migrazione forzata o, con le parole di Papadopoulos (2022), una dislocazione involontaria, dato che per lui era diventato pericoloso stare a Napoli. Per sopravvivere deve fuggire, e la famiglia decide per lui. La sua fuga non fa parte di un progetto di emancipazione adolescenziale, né di un progetto legato a un mandato familiare. È una fuga per la sopravvivenza.

Nel film di Martone scopriamo, attraverso una serie di flash-back nella narrazione della storia, che Felice lascia a quindici anni la città dove è nato dopo essersi trovato coinvolto in una rapina finita in omicidio. L'amico fraterno, Oreste, uccide un notevole nella cui casa si erano inseriti nottetempo e scappano. Il delitto resta impunito e un segreto tra loro due, che dopo quella sera non si vedranno più per quarant'anni, lasciando aperta una *Gestalt* emotiva che rimarrà come una bolla traumatica attiva nella vita di ciascuno. Felice viene infatti messo frettolosamente su una nave per il Libano, con il mandato dello zio di non pensare più a niente, dimenticare e lavorare per farsi una vita nuova.

Da allora «le cose non saranno più come prima»: la cesura traumatica si rende evidente.

Correale (2010) ci ricorda che:

Nell'esperienza traumatica – un lutto improvviso, un incidente inaspettato, una malattia imprevista, una catastrofe naturale – fa irruzione il caso, il reale nella sua forma imprevedibile, ciò che è e sarà sempre fuori controllo (...) Potremmo dire che il trauma apre all'essere e introduce quindi il soggetto in qualcosa di sconfinato, che lo terrorizza ma anche lo attrae. La catastrofe, l'agonia primitiva, il tracollo di ciò che si ha e di ciò che si conosce: tutto questo apre ad una visione inedita del mondo oppure alla follia (Correale, 2010, p. 61).

La ripetizione traumatica con la sua fascinazione è l'altro elemento che ritrovo nel protagonista e nella narrazione del film. Guardandolo, diviene man mano chiaro che la ricerca di riparazione del protagonista è anche una ripetizione. Come spettatrice mi sono sentita coinvolgere nella speranza di un epilogo felice e nell'ombra della inevitabile ripetizione del dramma originario, stavolta espiato dal protagonista stesso.

Come sappiamo dalla abbondante letteratura sul trauma, una sua definizione è legata al vissuto di chi ne ha l'esperienza, che comporta una nuova definizione identitaria. Una parte di sé resta nascosta e latente. Si costruisce una identità frammentaria e, insieme, si sviluppano processi di resilienza.

All'amico Oreste, che lo rimprovera di tradimento, risponde in un toccante dialogo che si era trovato di colpo in una realtà diversa: Libano, Marocco, Egitto... Dice: «Avevo solo quindici anni e non capivo niente». Resiste cambiando lingua, identità, religione, costruendosi altrove una famiglia, un amore e un patrimonio. Ora vorrebbe riprendere/rammendare/continuare/cominciare la sua vita con una nuova speranza. Desidera passare dal vivere con una parte buia, indicibile, morta al vivere alla luce del sole, dare corso alla vita matrimoniale, chiamare a Napoli la sua sposa.

L'esperienza incompiuta lascia un senso di confusione e fascinazione, è una *Gestalt* aperta in cerca di senso. Questo doppio regi-

stro tra ripetizione e speranza di poter dare una nuova conclusione agli eventi del passato è il filo narrativo su cui si snoda il film.

Nel cuore di Felice, come un orologio a tempo, la nostalgia lo chiama al ritorno e lo riporta a Napoli, al di là di ogni ragionevolezza, per cercare di fare spazio a una storia sepolta e chiusa in un cassetto interiore. Un segreto di cui è depositario con l'amico e che confiderà solo a Don Luigi, un *alter ego* coraggioso e sfidante. Nella realtà del presente, si prospetta una via d'uscita: denunciare, pagare con il carcere. Felice non accetta di denunciare l'amico e se stesso per cercare una riparazione al delitto. Neppure sembra rendersi conto della competizione mortale con l'amico di un tempo, anche lui "fissato" in una disumanità fatta presente, agita e alimentata da una lucida nostalgia.

Nel film, la gradualità del "ripetere", lo straniamento del non riconoscere i luoghi e le persone, di non parlare più il dialetto (ha ora un accento arabo) sono messi in evidenza da sequenze che accostano scene attuali con i ricordi passati. A mano a mano Felice riprende familiarità con i luoghi ed emergono vissuti di speranza che ostinatamente va cercando di costruire.

Riprende pian piano un rapporto di intimità e tenerezza con la madre, testimoniate da sequenze toccanti dei momenti in cui se ne prende cura facendole il bagno nella tinozza e scegliendo per lei una nuova casa nei quartieri alti. Risulta evidente lo sforzo di Felice di costruire qualcosa che tuttavia conserva zone di assenza (con il padre morto e con il patrigno poco amato... con un vecchio amico della madre di cui non ha memoria).

In una video intervista sul suo rapporto con il personaggio, l'attore Pierfrancesco Favino sottolinea il riuscito connubio tra esperienza professionale e personale, in un viaggio alla ricerca di una identità rimasta nascosta. Racconta le emozioni provate di chiusura e speranza (in un linguaggio tecnico potremmo dire controtrasferalmente) nel suo incontro intimo con il personaggio di Felice Lasco.

Riporto le sue parole che mi sembra raccontino dall'interno l'intensità del vissuto legato alla ripetizione traumatica, e la speranza di uscirne

la sensazione di una persona che ha bisogno forsennato di ritrovare il suo sé più originario da cui è stato strappato, e lo strappo probabilmente determina anche un carattere di uomo riservato chiuso e però quella fontana che improvvisamente si apre... ho sentito lì un momento in cui ti senti abbracciato dalla stessa cosa che prima sembrava minacciosa e in quel momento si apre una porta e si aprono tante piccole finestre nell'animo di quella persona, fino a convincerlo che si può tornare a quella spudoratezza dei suoi 15 anni... che si potesse ricominciare da lì... (Comingssoon, 2022).

Nel dialogo centrale, che avviene nella squallida casa bunker dell'amico di un tempo, Oreste sottolinea che le loro famiglie erano diverse e che lui non aveva avuto altra via d'uscita continuando a vivere al Rione Sanità dove era prigioniero del suo destino, mentre Felice in fondo aveva avuto una altra possibilità, si era potuto costruire una nuova esistenza, cui poteva tornare (Scappa!.. Sparisci da qui! Subito!...).

Felice non accetta di guardare la realtà, resta ancorato all'illusione dell'onnipotenza adolescente e al sogno di fedeltà e medesimezza con l'amico di allora, alla sua cieca speranza di salvarsi e salvarlo, tornando a vivere lì come se tutto potesse ricominciare: «Siamo ancora io e te adesso», dice a Oreste in una scena di toccante intimità.

La negazione e l'illusione onnipotente chiudono possibili elaborazioni e non lasciano vie d'uscita alla ripetizione e alla inevitabile chiusura tragica testimoniata nella scena dell'incontro finale tra Oreste e Felice, «un confronto degno di essere ricordato nelle pagine migliori del cinema» (Moviedigger, 2022).

Concludo con queste parole:

Proporrei di vedere (...) una fantasia di questo tipo: c'è fra me e le forze sovrastanti delle alterità del mondo una guerra senza quartiere, e a me non interessa se la vinco o la perdo, m'interessa di continuare ad incontrare queste forze e riaffermare, attraverso questa battaglia, la mia appartenenza a una

moralità, che dice che l'uomo non deve sopportare più di tanto e che la protesta contro il dolore è la forma del suo riscatto (Correale, 2010, p. 64).

BIBLIOGRAFIA

- CORREALE A., *La difficile differenziazione dalla identificazione traumatica. La forza gravitazionale del trauma*, in «Comprendere», 20, 2010-1
- LIGABUE S., *Forced migration and refugees: Trauma experience and participatory care*, in «Transactional Analysis Journal», 48, 2, 2018, pp. 166-180
- PAPADOPOULOS R., (2021), *Dislocazione involontaria. Trauma e resilienza nell'esperienza di sradicamento*, Bollati Boringhieri, Torino 2022
- ROTONDO A., *Etnopsichiatria e territorio. Esperienze*, Edizioni di Terrenuove, Milano 2009
- <https://www.moviedigger.it/nostalgia-recensione/>, 2022
- <https://www.comingsoon.it/film/nostalgia/61353/video>, 2022